



80° della Liberazione di Pontassieve.

di Paola Veratti

Il nostro territorio ha pagato un tributo altissimo alla Seconda guerra mondiale, conflitto che non ha avuto eguali e che ha innescato una sorta di reazione a catena terribile. Inesorabile. È stata una guerra unica nel suo genere, un mostro con più anime: fu una guerra totale, una guerra civile, ma soprattutto una “guerra ai civili”, di cui Pontassieve è emblema.

Guerra totale per il numero dei fronti, degli stati coinvolti, per la massiccia mobilitazione. Per il numero di feriti, prigionieri, caduti. Guerra totale dal punto di vista strategico, ideologico, economico, tecnologico, demografico...dove venne cancellata la netta distinzione tra soldati e civili.

Guerra civile perché ovunque innescò una lotta fratricida che contrappose cittadini di un medesimo paese con ideologie diverse.

Guerra ai civili come guerra necessaria per la sopravvivenza stessa della guerra.

Chi vince la guerra? Vince la guerra chi ha più risorse. E nel nostro caso, nel caso cioè di una guerra che ci è passata addosso e che ha attraversato la nostra penisola, chi ha più risorse? Ha più risorse chi controlla il territorio. La guerra per esistere, per resistere, per funzionare deve elevare a



sistema la depredazione di risorse, materiali ed umane. In questo senso è un meccanismo che agisce per sottrazione: prende, toglie, ruba, distrugge...

Ed è questo meccanismo che si innesca il 10 giugno 1940, e che diventa sempre più chiaro e palpabile col trascorrere del tempo fino a raggiungere il suo apice col passaggio del fronte. Meccanismo sotto al quale Pontassieve rimane stritolata, sarà distrutta. All'entrata in guerra dell'Italia corrispose la partenza, quasi in blocco, dei nostri uomini per il fronte, molti giovani. In contemporanea sul fronte interno iniziano da subito tutta una serie di disservizi che ci parlano del sistema di sottrazione sopra accennato: il servizio postale non funziona e a nulla valgono le proteste delle donne del paese, mancano i medici, viene progressivamente meno il servizio veterinario, si lamenta la scarsità di carburante fino al suo razionamento e poi – a catena- si paralizzano i trasporti locali con la conseguente difficoltà di raggiungere le frazioni in tempi brevi. Con i mesi, incomincia a mancare il carbone, poi la legna fino ad arrivare ad una vera e propria crisi energetica con l'annessa problematica del riscaldamento delle abitazioni private e pubbliche. Dalla crisi energetica alla crisi produttiva il passo è breve. La vetreria Del Vivo rimane senza carbone e si vede costretta a bloccare la produzione, la Ruffino si trova nell'impossibilità di inviare la merce e così la Melini. Grandi problemi emergono anche a livello rurale: nelle nostre campagne viene meno gran parte della forza lavoro proprio quando cresce la richiesta, soprattutto per la mietitura mancano le braccia. La produzione nella Valdisieve si riduce di 1/3. La crisi alimentare significò malnutrizione, fame, maggior facilità di contrarre malattie, maggior difficoltà di guarigione. Si calcola che 20 milioni di persone siano morte per fame o per conseguenze dirette della fame durante questo conflitto. La "fame di guerra", particolarmente accentuata in Italia, si abbatte inesorabilmente anche su

Pontassieve con le conseguenze che ben conosciamo: viene introdotto il razionamento con l'utilizzo delle tessere annonarie. Ogni tessera assicurava un minimo di calorie, il resto era affidato al mercato libero e al mercato nero. Tutta una serie di proteste contro la Sepral (Sezione provinciale alimenti) che gestiva gli ammassi, prendono vita nella Valdisieve. Proteste al femminile. È una guerra tra poveri, per assicurarsi maggiori quantitativi alimentari, anche alla luce di una presenza sempre maggiore di sfollati sul territorio. Proprio su questo terreno -la fame- si giocò l'ultima partita del consenso al regime. Lo sfollamento fu diretta conseguenza dei bombardamenti. I primi sfollati arrivano a Pontassieve già nella seconda metà di giugno: prima 59, poi 83, in seguito 37...in una fase iniziale Pontassieve accolse sfollati, dall'autunno del 1943 diventerà un paese da sfollare. Gli sfollati di Pontassieve sul territorio di Rufina saranno 2000, a Pelago 900...Pelago arriverà ad accogliere fino ad un totale di 3436 persone. Le cifre esatte sfuggono perché non abbiamo resoconti puntuali e sistematici, la documentazione non è completa ma 500 erano gli sfollati a Doccia, 750 a Pievecchia.

La Toscana fu interessata dai bombardamenti ben oltre il periodo preparatorio al passaggio del fronte. I primi furono effettuati dagli Inglesi dalle basi di Malta sulla nostra costa, con obiettivo i principali porti toscani come Piombino e Livorno.

Il primo allarme aereo sulla Valdisieve risale al febbraio 1941. Gli allarmi si moltiplicarono fino alla primavera – estate 1943 per poi entrare in una nuova fase col bombardamento su Firenze del 25 settembre 1943.

Pontassieve sarà colpita duramente dal 09 novembre del 1943 al 2 giugno del 1944 con 16 bombardamenti, 929 tonnellate di bombe, 472 velivoli. La documentazione presente negli archivi riporta la cifra di 42 civili vittime dei

bombardamenti, 49 persone uccise per eventi legati al passaggio del fronte, 116 deportati di cui 6 che non fecero mai più ritorno.

Ma come si arrivò a tutto questo? Il passaggio del fronte in Italia è legato allo sbarco degli Alleati in Sicilia tra il 09 ed il 17 luglio del 1943, da qui la loro risalita attraverso la nostra penisola, fino al passaggio in Toscana, luogo strategico a ridosso dell'ultimo baluardo della difesa nazi-fascista: la linea gotica.

Lo sbarco alleato provocò la caduta di Mussolini, sfiduciato dal Gran Consiglio del fascismo il 25 luglio del 1943, col suo conseguente arresto.

“Successes una confusione in Acone...dicevano che la guerra l'era finita, s'andava tutti a i' Poggiolo, lì all'inizio di' paese, e c'era chi cantava, chi rideva...mi ricordo di questa gente, ma anch'io, l'era tutta euforica pe' la fine della guerra. Ma poi invece fu dopo che cominciò i' casino!”¹

Così ad Acone, così il 28 luglio gli operai della Del Vivo scendono in piazza a Pontassieve con la bandiera tricolore inneggiando alla pace...ma, come diceva Bruna, il casino doveva ancora venire!

03 settembre '43: firma dell'armistizio.

08 settembre: proclama di Badoglio con cui l'armistizio viene reso noto.

09 settembre: il comando territoriale di Firenze sbarra i principali passi appenninici come il Giogo, la Futa, il Muraglione, la Consuma.

I soldati italiani, nella situazione di incertezza e sbandamento che ben conosciamo non opposero resistenza ai tedeschi, o si arresero o si ritirarono. Come successe alla Consuma che già era sotto controllo nazista il 10 settembre 1943. Da qui si arriva nel vivo della “guerra ai civili”. Nel settembre prende posizione la contraerei tedesca sul nostro territorio: in Bardellone, al Rippio (sotto Nipozzano, versante

Selvapiana), a Moriano (presso le Coorti), sopra le Palaie, presso il passo ella Consuma.

I nazi-fascisti iniziano a mettere in atto un sistema di depredazione organizzato. La lotta per le risorse diventa sempre più un imperativo. Assicurarsi le risorse materiali significa, del resto, controllare quelle umane. Alla politica del razionamento e degli ammassi si aggiungono le requisizioni sistematiche necessarie per la sopravvivenza stessa dell'esercito occupante. Ma non basta, la macchina da guerra non è sazia: ha bisogno di braccia, di uomini per riparare i danni dei bombardamenti alleati che possono rallentare la mobilità delle truppe; per la creazione delle fortificazioni sulla linea gotica; come lavoro schiavo per la macchina da guerra nazista, in una parola la deportazione.

La popolazione di Pontassieve subirà tutto questo. In effetti, in tutta la provincia di Firenze e Prato, la deportazione coatta in Germania diventerà a mano a mano più massiccia con l'avvicinarsi dell'estate 1944.

L'11 settembre 1943 i tedeschi controllano già Firenze, il 12 settembre Mussolini è liberato da un commando nazista a Campo Imperatore, al 18 settembre risale la costituzione della RSI, il 29 settembre c'è il ripristino del Distretto militare a Firenze con il richiamo alle armi, entro le file repubblicane, delle classi 1922-1925.

Pontassieve è stritolata! Ma è proprio in questo momento che arriva - dal basso - la risposta del nostro territorio a tutto questo. Siamo nell'ottobre 1943, mese denso e cruciale per la storia del nostro paese: da una parte assistiamo alla costituzione del CLN locale, e dall'altra alla prima azione dei "banditen", come venivano chiamati dai nazisti i partigiani, che ne attesta l'esistenza sul territorio. Il 23 ottobre 1943, nei paraggi di Ponte a Vico, alcuni giovani davano l'assalto ad un camion militare. Novanta saranno le azioni censite dall'ISRT nella nostra zona. È la testimonianza della rinascita

democratica di Pontassieve, della partecipazione democratica.

Cosa fa il CLN di Pontassieve? Cerca di salvare la popolazione locale dalla logica della sottrazione di guerra, si oppone alla *guerra ai civili*, che è il medesimo obiettivo - peraltro- dell'altra realtà che contemporaneamente compare nella compagine territoriale, i partigiani appunto.

In questo momento storico la Resistenza significò: resistere all'arruolamento nella RSI, al lavoro coatto nella TODT, alla deportazione in Germania, agli ammassi, alle requisizioni. In una parola ...sopravvivere!

I civili furono le prime vittime della guerra totale perché visti come nemici a prescindere, contro cui attuare un piano punitivo funzionale al controllo del territorio e quindi delle risorse. Le violenze nazifasciste vanno interpretate secondo questa logica. Solo una piccola percentuale dei massacri perpetrati è rappresentata dalla rappresaglia, cioè la risposta ad azioni partigiane da parte dei nazi-fascisti, il resto è il frutto di questa logica: la guerra ai civili.

E chi erano i partigiani del nostro territorio? Il Gruppo di Pontassieve che si era costituito presso Monterifrassine con Ricciolo (Gino Brazzini), Mastrilli (Gastone Bellacci), Bube (Moreno Ciandri), Gim (Luciano Bargellini)...; un gruppo di giovani, organizzatosi presso Donnini intorno alla figura di Giuseppe Politi (Braccio Forte) che avrebbero costituito la formazione Perseo; la banda di Lazio Còsseri di Dicomano di ragazzi perlopiù renitenti alla leva. Tutti operarono tra il Pratomagno e le pendici di Monte Giovi, la grande madre, luogo strategico per le sue caratteristiche orografiche per la sua posizione strategica, per la sua vicinanza a luoghi di rifornimento e ammasso, per la straordinaria solidarietà della popolazione.

La mattina del 21 agosto 1944 i tedeschi si ritirano dal borgo di Pontassieve, o -meglio- da ciò che ne rimane. In tarda

serata arrivano gli alleati e, in una delle poche abitazioni rimaste in piedi in via Ghiberti, si stanziò il governatore americano Torcellini. Da una parte il prefetto, dall'altra CLN e partigiani prendono contatto per collaborare all'assistenza alla popolazione.

Il fronte ha risalito gran parte della Toscana in tre mesi: dalla metà di giugno fino alla metà di settembre del 1944. La Liberazione procede da sud a nord ma a macchia di leopardo e così accade nel nostro Comune. Pontassieve è liberata il 21 agosto, ma la stessa cosa non vale per le frazioni. Villa Bossi sarà occupata dagli Inglesi il 24 agosto. Galiga sarà liberata i primi di settembre. E sempre gli Inglesi si insedieranno a Villa Bigiavi, tra Montebonello e Acone, il 07 settembre. Per molti giorni il nostro territorio è *terra di nessuno*. Pontassieve è, in piccolo, un esempio di quello che accade, in grande, a tutta la provincia di Firenze. Ma se la nostra provincia sarà completamente liberata entro la fine del settembre 1944 la stessa sorte non toccherà alla parte più settentrionale della nostra regione. Fino all'agosto 1944 la via di Liberazione del nord – Italia passava dall'asse Firenze – Bologna, dai primi d'agosto il centro logistico della guerra si spostò sull'Adriatico, sull'asse Foligno – Iesi: la tattica alleata cambia.

10.800 tonnellate di bombe scaricate su questa parte d'Italia, in nome della Liberazione, e la tattica cambia lasciando distruzione ed ancora occupazione.

La Liberazione della Toscana languirà fino al 27 aprile 1945, con la liberazione di Pontremoli (Massa – Carrara).

Ed il 27 aprile 1945 è anche il giorno del ritorno a casa di Basilio Pompei, macellaio delle Sieci, classe 1917. Era partito per il servizio militare (lui raccomandato, ma evidentemente qualcosa non aveva funzionato!) il 02 giugno 1938 per Kos, un'isola del Dodecaneso che apparteneva al nostro impero all'epoca. Lì lo aveva colto la guerra, combattuta in gran parte

nei Balcani. Era stato catturato dopo l'armistizio e condotto con l'inganno ai confini del III Reich come internato IMI per il lavoro coatto. A mano a mano che i russi avanzavano e i tedeschi si ritiravano era giunto in Germania passando da un campo di concentramento all'altro. Si era poi allontanato riuscendo a fuggire e raggiungendo rocambolescamente l'Italia, per poi, con un giro assurdo, data la distruzione di infrastrutture e vie di comunicazione, tornare a casa. Qui la dura realtà: il giovane fratello Quintilio, che credeva al sicuro, aveva perso la vita dissanguato saltando su una mina mentre giocava.

Ecco i frutti più maturi della guerra: miracoli e tragedie. La vita che appare come un *miracolo*, accanto alla *tragedia*, la morte, eletta a normalità. Segno di un sovvertito ... "all'incontrario"!

¹ F. Fusi, *Comunità in guerra: Valdisieve 1940-1944*, Pacini Editore srl, Pisa, 2024, pg 253. Testimonianza di Bruna Piani raccolta da Rossana Ciullini.